

Quel fragoroso silenzio

azione teatrale-musicale

testo di Giulio Mozzi
musiche di Gioacchino Rossini
(o a lui attribuite)

* * *

Prima rappresentazione: 4 novembre 2016, Riva del Garda,
Auditorium annesso al Conservatorio

regia di Amedeo Savoia
musiche a cura di Nicola Strafellini
con la consulenza di Claudio Rastelli

interpreti:
Maurizio Leoni, baritono
Patrizia Bicciré, soprano
Stefano Pietro Detassis, attore

pianista: Antonio Vicentini

scene di Domenico Tavernini

Quadrivium, Associazione per la musica contemporanea
Gli Amici della Musica di Modena, onlus

* * *

Nel testo sono adoperati liberamente
brani tratti dalla corrispondenza di Rossini
e dalla sua biografia scritta dall'amico Antonio Zanolini,
pubblicata a Bologna da Zanichelli nel 1875.
nonché la perizia grafologica su una lettera di Rossini
eseguita da Monica Manzini.

Interpreti:

Uno Speaker, che è anche Antonio – amico di Rossini e di Olimpia.

Un Perito, che è anche Baritono, e Rossini.

Olimpia, che è anche cantante.

Un pianista, che fa il pianista.

* * *

Un salotto del 1839 o giù di lì, con un arredo sommario, sufficiente a far pensare a un salotto del 1839 o giù di lì. A destra, un paravento; dietro al quale, si presume, sta il letto nel quale giace il Presunto Grande Malato. A sinistra, un pianoforte. Quasi in proscenio, dalla parte del pianoforte, un leggio.

Lo spettacolo inizia con la solennità di un tradizionale concerto d'opera. Cantanti e pianista in abiti eleganti.

Entra in scena da destra il pianista, saluta il pubblico con un profondo inchino e siede al pianoforte a sinistra sulla scena. Fa tutto senza trasporto: professionale e indifferente.

Entrano in scena il soprano, come una diva, e il baritono che le concede la scena. Il soprano si mette a fianco del pianoforte. Il baritono si siede su una delle sedie in secondo piano.

Dopo i consueti cenni di accordo con il pianista, il soprano esegue Oh mattutini albori! dal primo atto de La donna del lago. Canta con passione (anticipa l'atteggiamento che sarà della moglie di Rossini).

Oh mattutini albori!
vi ha preceduti Amor.
Da' brevi miei sopori
a ridestarmi ognor
tu vieni, o dolce immagine
del caro mio tesoro!

Fugge, ma riede il giorno;
si cela il rio talor,
ma rigorgoglia intorno
di più abbondante umor;
tu a me non torni, o amabile
oggetto del mio ardor!

Al termine dell'esecuzione, applausi del pubblico, spontanei o indotti, con relativi e prolungati ringraziamenti.

Il soprano rivolge lo sguardo al baritono, che stenta leggermente a reagire (è come se fosse già preso dalla "pigrizia" di Rossini). Dopo qualche indugio e leggerissimo imbarazzo, il baritono si alza simulando positività ed energia. Saluta il pubblico e omaggia il soprano.

Dopo le consuete intese di sguardi anche con il pianista, soprano e baritono cantano il duetto di Don Geronio e Fiorilla dalla scena xiii del primo atto de Il turco in Italia.

GERONIO Ebben: di voi mi lagno
che cambiata vi siete;
e che il marito far crepar volete.

FIORILLA Di voi mi dolgo anch'io per la ragione
che vi siete cambiato.

GERONIO Io!

FIORILLA Ve lo provo.
Amabil, come un di, più non vi trovo.

GERONIO (*con ironia*) Per piacere alla signora
che ho da far vorrei sapere.

FIORILLA (*placidamente*)
Voi dovete ognor tacere,
mai di nulla sospettar.

GERONIO Ma se ascolto...

FIORILLA Si fa il sordo.

GERONIO Ma se vedo...

FIORILLA Si fa il cieco.

GERONIO No, signora, io non l'accordo,
vo' vedere e vo' parlar.

FIORILLA Passerete per balordo,
vi farete corbellar.

GERONIO (*in collera*) Alle corte: in casa mia
non vo' turchi né italiani;
o mi scappa...

FIORILLA (*ironica*) Che pazzia!

GERONIO Qualche cosa dalle mani.

FIORILLA (*con finta tenerezza*) Via, carino, vi calmate.

GERONIO Come! ancora mi burlate?

FIORILLA No, mia vita, mio tesoro;
se vi adoro ognun lo sa.
Voi crudel, mi fate oltraggio?...
Mi offendete?...

GERONIO (Addio coraggio.)

FIORILLA (*fingendo dolore*) Voi vedete il pianto mio,
senza aver di me pietà!

GERONIO (*commosso*) No, Fiorilla, v'amo anch'io,
egualmente ognun lo sa.

FIORILLA (*offesa*) Ed osate minacciarmi!
maltrattarmi! spaventarmi!

GERONIO Perdonate...

FIORILLA (*sdegnata*) Mi lasciate.

GERONIO (*correndole dietro*) Fiorilletta!...

FIORILLA Vo' vendetta.

GERONIO Fiorillina!...

FIORILLA Via di qua.

Il baritono va dietro il paravento, dove si toglie gli abiti eleganti e infila un camicione da notte (trasformandosi dunque nel Rossini malato). Il soprano, dissimulando il suo sconcerto, prosegue il canto

FIORILLA Per punirvi aver vogl'io
mille amanti ognor d'intorno,
far la pazza notte e giorno,
divertirmi in libertà.
(Con marito di tal fatta
ecco qui come si fa.)

Il baritono torna in scena in camicia da notte e canta con sempre maggiore stanchezza e noia.

GERONIO (Me meschino!) Ah no, ben mio...
(Cosa ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
(Ah lo dico; nacque matta,
e più matta morirà.)

La cantante esce. Geronio, trasformato in Rossini, resta dietro il paravento, buttato sulla poltrona.

Speak (*entra in scena; si sistema al leggio; tossisce; imposta la voce; proclama:*) Luigi Rognoni, *Gioacchino Rossini, Nuova edizione riveduta e aggiornata*, Einaudi, 1977, pagina (*scandisce*) duecentotrentasette.

(*con voce più normale, da cronista*) Il 3 agosto 1829 l'Opéra di Parigi rappresentava il *Guglielmo Tell*: questa data, che avrebbe dovuto segnare l'inizio di una nuova feconda stagione nella produzione operistica del trentasettenne Gioacchino Rossini, chiude invece la sua attività teatrale. Rossini vivrà ancora quasi quarant'anni; ma al teatro musicale non ritornerà più. Questa rinuncia è apparsa come uno dei fatti più strani e inspiegabili di tutta la storia della musica. E' sembrato ai contemporanei di poterla giustificare con la proverbiale pigrizia del compositore; il quale sin dal 1819 – dieci anni *prima* del *Tell* – avrebbe avuto già in animo di troncane la propria carriera operistica, se si deve credere allo Stendhal che parlando di lui, in una lettera appunto del 1819, dice testualmente: «Vuole smettere di lavorare a trent'anni». E' anche risaputo che Rossini fu colpito da una grave malattia nervosa che lo ridusse quasi in fin di vita. Ma di questa prostrazione si comincia però a parlare soltanto nel 1839, cioè dieci anni *dopo* il *Guglielmo Tell*, in alcune lettere che Olimpia Pélissier – all'epoca non ancora sua moglie – indirizzò ad alcuni specialisti, nel tentativo di porvi rimedio.

Raccoglie i fogli dal leggio. Conclude, quasi in un a parte:

Speak Di questo parla la presente commedia. Naturalmente, nulla di ciò che vedrete oggi in scena è mai avvenuto. La nostra – sia chiaro – è un'opera di finzione. E per cominciare in allegria (*sorride sardonico*), un po' di musica.

Lo Speaker esce. Entra Olimpia, che si sistema dove è più pratico. Esequono
L'adieu à la vie.

Salut! Dernière aurore
Qui vient pour moi d'éclorre!
Lui que mon coeur adore
Il veut partir... je meurs.
Cruel! Vois mes douleurs!
Cède à mes pleurs!
Toi que j'implore,
Vois mon tourment mortel.
T'aimer, c'était la vie
Qui m'est par toi ravie.
Ton coeur ingrat m'oublie,

La mort est mon seul voeu.
Au jour je dis adieu,
Amis, ma mère, adieu!
Son coeur ingrat m'oublie;
La mort est mon seul voeu.
Amis, ma mère, adieu!
T'aimer, c'était la vie
Reprenez-la, mon Dieu!
Terre! adieu! Ma mère, adieu!!

(Salve, ultima aurora che vieni a schiuderti per me. Lui, che il mio cuore adora, vuole partire... E io muoio! Crudele! Guarda come soffro! Cedi ai miei pianti! Tu, io che t'imploro, guarda il mio mortal tormento. Amarti, era tutta la mia vita: che ora tu mi rapisci. Il tuo cuore ingrato mi dimentica, e ora la morte è l'unica mia scelta. Dico addio al giorno. Amici, mamma, addio! Il suo cuore ingrato mi dimentica: la morte è l'unica mia scelta. Amici, mamma, addio! Amarti, era tutta la mia vita: riprenditela, per Dio! Terra, addio! Mamma, addio!!)

Al termine Olimpia va alla poltroncina. Si siede. Apre un libro. Lo sfoglia distrattamente.

Entra Antonio (che altri non è che lo Speaker, magari con un cappello e una mantella).

Anto Eccomi!

Olim *(abbandona il libro sul tavolino, si alza, va incontro ad Antonio)*
Oh, finalmente. E' arrivato?

Anto L'ho accompagnato all'albergo. Deve riposare. Un calesse andrà a prenderlo tra poco.

Olim Speriamo sia la volta buona.

Anto Eh, speriamo, speriamo. Questi personaggi nei quali voi riponete tanta fiducia, a me sembrano tutti un po' dei ciarlatani.

Olim *(seccata)* Mi sono bene informata, caro Antonio.

Anto Non ne dubito. Ma temo che la disperazione...

Olim Chi è rassegnato non spera nulla. Solo chi è disperato può avere vera speranza.

Anto Vi piacciono i controsensi, cara Olimpia. Siete proprio una donna. Ma non insisto. Com'è andata oggi?

Olim Sempre lo stesso.

Anto Qualche nota?

Olim Una.

Anto Una sola nota?

Olim Una sola. Ripetuta infinite volte. (*accenna al paravento*) Adesso riposa.

Anto Eh, sai che sfacchinata!

Olim (*ostile*) Non vi vedo del vostro umore migliore.

Anto (*gesticola, come uno che ha trovato finalmente l'occasione per sfogarsi*) L'umore, l'umore! (*si butta sulla poltrona prima occupata da Olimpia*) Per voi donne esiste solo l'umore! (*prende il libro dal tavolino, lo guarda senza aprirlo, lo mette giù*) Per me esistono i fatti.

Olim (*gelida*) Quali fatti?

Anto (*in piedi, si aggira per la stanza*) La carriera di quest'uomo, che fu grande, è finita. La sua vita è solo noia. E noi stiamo qui, *io* sto qui, *voi* state qui, a torturarlo perché torni a essere ciò che non vuole essere più.

Olim (*abbassando gli occhi*) Ciò che non può essere più, temo a volte.

Anto Ciò che non vuole!

Olim Che cosa ne sapete voi, di ciò che egli vuole.

Anto Che cosa ne sapete voi, di ciò che egli può.
(*si fronteggiano*)

Olim (*dopo un po', in tono mite*) Antonio, cosa volete che vi dica? Io sono qui, in questa casa, accanto a lui, tutti i giorni... Divido con lui ogni momento, gli tengo la mano quand'è agitato, gli bagno la fronte quando ha la febbre, sono sempre pronta ad accorrere, sempre pronta a farmi cacciare se gli viene una crisi...

Anto (*facendo un passo indietro*) Scusate.

Olim (*facendo a sua volta un passo indietro*) Scusate voi.

Anto A volte l'amore ci rende crudeli.

Olim Vi sembra crudeltà, la mia, la vostra?

Anto Non lo so. Vi sembra pietà?

Olim Cerchiamo di aiutare un grand'uomo, che è caduto, a rialzarsi.

Anto E questa vi sembra pietà?

Olim Questa mi sembra... l'unica cosa che possiamo fare.

Anto Anche contro la volontà dell'interessato.

Olim E già. La volontà. Voi, nemmeno tratterreste uno che volesse buttarsi sotto a un treno...

Si sente uno sferragliare lontano, e un debole grido – quasi un lamento – da dietro il paravento.

Anto *(sottovoce, ma in tono di comando)* Non – parlate – di – treni!

Olim *(sottovoce)* Scusate! *(quando finisce lo sferragliare, accennando al paravento)* Che ci abbia sentiti?

Anto Siete stata imprudente.
(aspettano in silenzio)

Olim Ci è andata bene.

Anto Vi ricordate l'ultima volta?

Olim Non voglio ricordarmene.

Anto *(irritante)* Fareste bene a ricordarvelo.

Olim Ho capito. Cercavate un pretesto per rimproverarmi, e l'avete trovato.

Anto Macché. Non fatevi venire delle manie.

Olim E voi decidetevi.

Anto Su cosa?

Olim Se siete davvero amico del nostro povero e grande amico o se siete amico della sua malattia.

Anto Decidetevi anche voi, allora.

Olim Sentiamo.

Anto Se siete amica del nostro amico, più povero che grande ormai *(ferma con un gesto un gesto di Olimpia)*, o se siete amica del vostro desiderio di essere amica di un uomo grande.

Olim *(dà le spalle ad Antonio)*

Anto E allora?

Olim *(non subito)* C'è solo cinismo, nella vostra bocca.

Anto E io temo... *(esita)*

Olim Che cosa temete?

Anto Temo che in voi, cara Olimpia, ci sia un po' di quella follia del mondo, che il nostro amico ha voluto sfuggire.

Olim *(si volta)* Vi siete svelato. Siete un complice della sua malattia.

Anto No. *(spata il rospo)* Cerco di essere amico più dell'uomo che dell'artista, visto...

Olim ...visto che lui *(canzonatorio)* non vuole più essere un artista.

Anto L'avete detto voi.

Olim Fate il gioco di Pilato.

Anto Ma non me ne lavo le mani.

Olim Ah no?

Anto Ma santiddio, sono appena andato fino a Bologna a prendere per il collo e trascinare fin qua l'illustre perito, affrontando un'interminabile viaggio in treno?

Si sente uno sferragliare un po' più forte, e un grido un po' più forte da dietro il paravento.

Olim *(sottovoce, ma in tono di comando)* Non – parlate – di – treni!

Anto *(sottovoce)* Scusate. *(quando finisce lo sferragliare, accennando al paravento, sottovoce)* Che ci abbia sentiti?

Olim Eh, ci ha sentiti sì.

Anto Forse no.
(aspettano in silenzio)

Anto Ci è andata bene.

Olim Sta moltissime ore a letto, ma ha un sonno così leggero... leggero... Qualunque rumore lo fa sobbalzare... E si sveglia sempre così irritato, così intrattabile...

Il pianista attacca Mi lagnerò tacendo, *tirandola un po' in lungo*

Olim *(sopra le prime note)* Questa notte, caro Antonio, non vi dico... Un tormento...

Anto Come fate a sopportare?

Olimpia canta Mi lagnerò tacendo *nella versione intitolata Arietta all'antica dedotta da O salutaris Hostia.*

Mi lagnerò tacendo
della mia sorte amara!
Ma ch'io non t'ami,
o cara, non lo sperar da me.
Crudel, che t'offesi
farmi penar per te!

Mi lagnerò tacendo
della mia sorte amara.
Ma ch'io non t'ami,
o cara, non lo sperar da me, crudel!

Olim *(riprende di brutto il discorso)* Comunque, caro Antonio, a Bologna poteva andarci chiunque.

Anto Ma sono andato io.

Olim Vi siete offerto. Sennò andavo io.

Anto Come no. Vi ci vedo proprio, a mollare per due settimane il vostro grande, povero amico.

Olim No di certo, se avessi dovuto affidarlo a voi.

Anto *(affettuoso)* Mi lasci dire una cosa, cara Olimpia. Io so quanto voi amate il vostro Gioacchino. E so che avete incatenato alla sua malattia – se vogliamo chiamarla malattia – la vostra vita. E ogni tanto penso... mi permetto di pensare... che forse, dico forse, che tanto voi siete incatenata a lui, tanto lui è incatenato a voi...

Olim *(dura)* Cosa volete dire?

Anto *(in fretta)* Voi lo volete guarito, ma forse il vostro continuo sollecitarlo...

Olim *(urla)* Basta!

Anto Vi sto solo mettendo in guardia, cara Olimpia.

Olim Se lui non guarirà, la mia vita sarà sprecata.

Anto Appunto.

Olim Ma la mia vita... *(sospira; quasi un torpore la assale)*

Anto Dìtelo.

Olim Ma la mia vita, in confronto alla sua...

Anto Lo dico io: la vostra vita, in confronto alla sua, vi sembra nulla.

Olim Lui è...

Anto ...un genio! Certo! Un genio! Ma cercate di ammettere, Olimpia, nella vostra mente, il pensiero che forse – forse – il vostro Gioacchino è *stato* un genio. E forse – forse – non lo sarà più.

Olim Voi sì, siete davvero crudele.

Anto No, bado ai fatti. Non crediate che non gli voglia bene. Farò il possibile per lui. Ma l'impossibile, no. L'impossibile è impossibile.

Un silenzio.

Olim Ma voi...

Anto Dite, cara Olimpia.

Olim Ma voi credete che questo specialista, questo... grafologo... (*è una parola nuova, la pronuncia con esitazione*) potrebbe darci qualche indicazione... qualche suggerimento?

Anto Devo essere sincero?

Olim (*piena di speranza*) Sì!

Anto E' un ciarlatano.

Da fuori scena si sente

Perito La la la la la la la la la!

Olim (*si scuote*) Chi è mai? E' lui?

Anto Sicuramente è lui. Oltre che un grafologo, è anche un melomane.

Olim Fàtelo entrare!

Anto (*si muove*) Subito. (*Esce*)

Con Antonio entra il Perito contando Largo al factotum dal Barbiere di Siviglia

Trallalallero, trallalallà!

Trallalallero, trallalallà!

Largo al factotum della città. Largo!

La la la la la la la la la!

Presto a bottega che l'alba è già. Presto!

La la la la la la la la la!

Ah, che bel vivere, che bel piacere,
che bel piacere

per un barbiere di qualità!

Di qualità!

Ah, bravo Figaro!

Bravo, bravissimo. Bravo!

La la la la la la la la la!

Fortunatissimo per verità! Bravo!

La la la la la la la la la!

Fortunatissimo per verità!

Fortunatissimo per verità!

La la la la la la la...!
 Pronto a far tutto, la notte e il giorno
 sempre d'intorno in giro sta.
 Mera cuccagna per un barbiere,
 vita più nobile, no, non si ha.
 La la la la la la la...!
 Rasori e pettini, lancette e forbici,
 al mio comando tutto qui sta.
 Rasori e pettini, lancette e forbici,
 al mio comando tutto qui sta.
 V'è la risorsa poi del mestiere,
 con la donnetta, col cavaliere.
 Con la donnetta, tralalalalalalá!
 Col cavaliere, la la la la la la...!
 Ah, che bel vivere, che bel piacere,
 che bel piacere
 per un barbiere di qualità!
 Di qualità!
 Tutti mi chiedono, tutti mi vogliono,
 donne, ragazzi, vecchi, fanciulle.
 Qua la parrucca! Presto la barba!
 Qua la sanguigna! Presto il biglietto!
 Tutti mi chiedono, tutti mi vogliono,
 tutti mi chiedono, tutti mi vogliono.
 Qua la parrucca! Presto la barba!
 Presto il biglietto! Prest...!...!
 Figaro, Figaro!...
 Ahimè, ahimè, che furia!
 Ahimè, che folla!
 Uno alla volta, per carità!
 Per carità! Per carità!
 Uno alla volta, uno alla volta,
 uno alla volta, per carità!
 Figaro! Son qua!
 Figaro! Son qua!
 Figaro qua, Figaro là!
 Figaro qua, Figaro là!
 Figaro sù, Figaro giù!
 Figaro sù, Figaro giù!
 Pronto prontissimo, son come il fulmine,
 sono il factotum della città.
 Della città! Della città!
 Della città! Della città!
 Ah, bravo Figaro, bravo, bravissimo!
 Ah, bravo Figaro, bravo, bravissimo!

Fortunatissimo, fortunatissimo,
fortunatissimo per verità!
Ah, bravo Figaro, bravo, bravissimo!
Ah, bravo Figaro, bravo, bravissimo!
Fortunatissimo, fortunatissimo,
fortunatissimo per verità!
Sono il factotum della città!
Sono il factotum della città!
Della città! Della città!

Inchini con Olimpia.

Ant Ecco il signor Perito.

Perito Gentile signora...

Olim Grazie di essere qui. Mi dica.

Perito Potrebbe descrivermi le condizioni generali del paziente?

Olim E' come se fosse... senza più voglia di vivere.

Perito Uhm. Potrebbe essere più precisa?

Olim Se permette...

Perito Permetto, permetto.

Da sopra il pianoforte Olimpia prende un fascio di carte. Il Perito comincia a sfogliarle. Si siede al tavolino. Il Perito alza la testa dalle carte. Olimpia prende una carta dal fascio. Legge:

Olim "Nel deplorabile stato di salute, in cui mi trovo da ben cinque mesi, per ostinatissimo mal di nervi che mi toglie i sonni e direi quasi l'uso della vita...".

Prende un'altra carta.

Olim "Adorabile amico mio, voi desiderate che io di mio pugno vi scriva, eccomi ad obbedirvi; martirizzato come lo sono da tredici mesi di crisi nervosa che mi ha tolto sonno, palato, alterato l'udito e la vista, e gettato in tal prostrazione di forze che non posso vestirmi né spogliarmi senza aiuto...".

Prende un'altra carta.

Olim "E i medici, ahimè, non possono aiutarmi che offrendomi parole di conforto..."

Prende un'altra carta.

Olim "Il lungo silenzio mi ha fatto perdere la potenza del comporre e la conoscenza degli istrumenti..."

Perito Ha smesso di comporre?

Olim Non del tutto. Ci sono dei giorni... Ma compone delle cose così, così... Senta questa

Olimpia canta con un certo sconcerto La pastorella delle Alpi.

Son bella pastorella,
che scende ogni mattino
ed offre un cestellino
di fresche frutta e fior.

Chi viene al primo albore
avrà vezzose rose
E poma rugiadose,
venite al mio giardin,
Chi del notturno orrore
Smarri la buona via,
alla capanna mia
ritroverà il cammin.

Venite o passaggiero,
La pastorella è qua,
Ma il fior del suo pensiero
Ad uno solo darà!

Anto *(si rivolge al Perito)* Si rende conto? Provi lei stesso. *(prende uno spartito e lo porge al pianista e al Perito)* Visto che sa cantare. Provi lei stesso a cantare quest'altra.

Il Perito canta La chanson du bébé

Maman, le gros Bébé t'appelle, il a bobo:
Tu dis que je suis beau, quand je veux bien faire dodo.
Je veux de confitures, c'est du bon nanan;
Les groseilles sont mûres, donne-m'en, j'en veux, maman,
Je veux du bon nanan, j'ai du bobo, maman.
Atchi! Papa, maman, ca-ca.
Bébé voudrait la chanson du sapeur
Dans Barbe-bleue, un air qui fait bien peur.
Maman, ta voix si douce en chantant ça,
Enfoncerait Schneider et Thérésa.
Atchi! Pipi, maman, papa, ca-ca.
Ma bonne, en me berçant, m'appelle son bijou,
Un diable, un sapajou, si j'aime mieux faire joujou.
Quand je ne suis pas sage, on me promet le fouet!
Moi, je fais du tapage, le moyen réussit bien.
Je veux du bon nanan, j'ai du bobo, maman.
Atchi! Pipi, Papa, maman, ca-ca.

Anto Assurde. Melodie ridicole. Infantili. Scritte per dispetto.

Alle parole "ridicole, infantili", Olimpia fa per parlare, ma il Perito la ferma con un gesto.

Perito Ho capito. Il caso è grave. La diagnosi è evidente. Che cosa vorrebbero da me l'orsignori?

Olim Una cura!

Anto Una guarigione, semmai. Di cure ne abbiain dispensate fin troppe.

Il Perito china la testa sulle carte. Se ne fa assorbire. Dopo un piccolo momento d'imbarazzo, il pianista comincia a suonare il Valse anti-dansante. Olimpia dopo un poco (mentre il perito continua il suo lavoro: sfoglia, prende appunti, scribacchia, guarda i fogli controluce ecc.) comincia ad accennare i passi del valzer, da sola, fingendo di abbracciare un partner inesistente; poi Antonio si unisce a lei. La scena dura quanto basta.

Perito *(alzando il capo, interrompendo la musica e la danza)* Ho finito!

Olimpia e Antonio gli si avvicinano, ansiosi.

Perito *(porgendo un foglio)* Leggete!

Il pianista accompagna accennando a Numero quindici facciata bianca (Barbiere di Siviglia) o Questo è un nodo avviluppato (Cenerentola)

Olimpia e Antonio *(leggono, quasi cantando, alternandosi: Olimpia le parti fuori dalle parentesi, Antoni quelle nelle parentesi)* Minuta (sopra medio), Recisa (sotto medio), Dinamica (sopra medio), Artritica (sporadici cenni), Attaccata (sopra medio), Disuguale metodico del Calibro (sopra medio), Disuguale non metodico del Calibro (sotto medio), Sinuosa (40-50% sopra medio), Contorta (50-60% sopra medio), Sindrome C (cenni), Pendente (4-5/10), Disomogenea nell'inclinazione, Scattante (sopra medio), Disuguale non metodico dello Scattante, Curva (medio), Angoli A (5-6/10), Angoli B (medio), Intozzata Primo modo (medio-sopra medio), Intozzata II modo (5/10), Ascendente (medio), Aste Rette (5/10), Aste Concave a Destra (4/10), Aste Concave a Sinistra 1-2/10), Aperture a Capo (sopra medio), Largo di lettera (4/10), Largo tra lettere (medio), Largo tra parole (N.O. medio sotto medio), Ricci dell'Arditezza, Ricci della Mitomania (sopra medio).

Perito Mi pare tutto chiaro.

Anto Ma...

Olim Potrebbe...

Anto Spiegarci...

Olim Il significato...

Anto Di tutto questo?

Perito *(alzandosi, con gesti enfatici)*. Ma è tutto chiaro, signori. Il vostro amico ha visto l'ombra della morte stagliarsi attorno alla luce della sua vita.

Anto *(sprezzante)* Questo, con parole meno ampollose, avremmo saputo dirlo anche noi.

Olim *(fa un gesto per tacitare Antonio)* E, ci dica, c'è un rimedio?
Antonio va sullo sfondo, fa dei gesti per esibire teatralmente il suo disappunto.

Perito Un rimedio, un rimedio! A tutto c'è rimedio, finché c'è vita!

Olim *(umilmente)* D'accordo, ma cosa dovremmo fare?

Perito Che cosa ha mangiato oggi il vostro amico?

Olim Una minestrina, a stento...

Perito *(facendo la voce grossa)* A stento?

Olim Eh, non la sopporta...

Perito Signora!

Olim *(quasi mettendosi sull'attenti)* Mi dica.

Perito *(con tono più umano)* Il vostro amico ha bisogno di vivere.

Anto *(dal fondo)* Ma non vuole più!

Perito Sciocchezze. Signora, il vostro amico ha bisogno di mangiare, bere, chiacchierare, vedere gente, suonare con gli amici. Organizzate delle cene, delle feste. Magari all'inizio farà finta di nulla, se ne resterà nascosto dietro quel suo paravento, ma poi vedrete...

Anto *(sprezzante, gli si para davanti)* Lei prevede il futuro?

Olim *(trattenendolo)* No, Antonio...

Perito *(fa un passo indietro)* Bene, signori. Se questa è la vostra considerazione per la scienza, io me ne vado. Ho finito.

Olim No, la prego...

Perito Ho finito sì. Avete la mia diagnosi. Avete la cura. Il vostro amico è ancora pieno di vita. Lasciatelo vivere. E ora *(fa un*

inchino) devo andare. (*guarda l'orologio*). È stato molto faticoso, il viaggio in treno....

Sferragliare che continua fino al punto indicato.

Olim (*gridando sottovoce*) Non parlate di treno!

Perito Ah sì?

Anto (*id.*) Non lo sopporta!

Perito A-ha, forse abbiamo trovato lo stimolo giusto! (*va dietro al paravento, seguito da Antonio che cerca di trattenerlo. Il perito alza la voce*) Signor Rossini, lo farebbe un bel viaggio in treno?

Urlo (lo fa Antonio), ecc.

Durante questo dialogo, da dietro il paravento, il Perito si toglie l'abito e indossa la camicia da notte e fa anche Rossini.

Perito Treno, carrozza, locomotiva, rotaie, binario...

Urlo, ecc.

Perito Controllore...

Rossini No, il controllore no!

Perito stazione, passeggeri, carbone, fumo...

Olim (*andando verso il paravento*) Così lo farà morire!...

Perito No, così lo farò rivivere! Signor Rossini, le piacerebbe un bel disastro ferroviario? Una locomotiva che s'incendia, le carrozze che deragliano e si rovesciano...

Rossini lancia urla terribili. Continuano gli sferragliamenti.

Olim (*lo intravede dietro il paravento*) No, Gioacchino, no...

Perito (*da dietro il paravento, non visto*) Prego, signore, faccia quello che sa fare.

Olim In camicia da notte... Prenderà freddo!

Perito Guardi, signora, guardi!

Rossini entra in scena: cammina rigido, stile zombie. Come se una forza lo trattenesse, Rossini si avvicina al piano. Ha dei fogli in mano. Li porge al pianista. Mentre i rumori di sferragliamento svaniscono, il pianista comincia a suonare Un petit train de plaisir. Rossini va a sedersi. Durante l'esecuzione gli attori, a turno, declamano i "titoli" delle varie parti. Rossini, aggrappato alla sedia, mimerà con sempre maggiore agitazione il sobbalzare del treno. Nel momento del "disastro ferroviario" rotolerà in terra. Tutto con adeguate urla ec.

Il pezzo potrà essere scorciato alla bisogna.

Alla fine del Petit train, Antonio e Olimpia sollevano Rossini e lo prendono per mano. Lo portano al proscenio, alzandogli le braccia come si fa con i vincitori. Dopo gli applausi, Rossini prende brevemente la parola rivolgendosi direttamente al pubblico.

Rossini Nessuna cosa eccita più l'estro come la necessità, la presenza d'un copista che aspetta il vostro lavoro e la ressa d'un impresario in angustie che si strappa a ciocche i capelli. Ho composto l'*ouverture* dell'*Otello* in una cameretta del palazzo Barbaia, dove il più feroce dei direttori mi aveva rinchiuso per forza, senz'altra cosa che un piatto di maccheroni e con la minaccia di non poter lasciare la camera, vita durante, finché non avessi scritto l'ultima nota. Ho scritto l'*ouverture* della *Gazza ladra* il giorno della prima rappresentazione, sotto il tetto della Scala, dove fui messo in prigione dal direttore, sorvegliato da quattro macchinisti, che avevano l'ordine di gettare il mio testo originale dalla finestra foglio a foglio, ai copisti, i quali l'aspettavano abbasso per trascriverlo. In difetto di musica scritta avevano ordine di gettare me stesso dalla finestra. *(si rivolge al perito, come se fosse dietro al paravento, a voce più alta)* Grazie, professore, per avermi gettato sotto al treno, con una forza che chi mi ama non poteva avere.

Rossini *(si rivolge a Olimpia)* Mia cara Olimpia, grazie a te tutta la mia vita è vera beatitudine per me.

Rossini e Olimpia cominciano a farsi delle moine e poi cantano il Duo des chats.

Ros+Ol Miao, miao ec.